

«PACCHETTO» DI PAOLO FARINELLA, PRETE

Genova 09 maggio 2012

Il mio romanzo, aggiornato ad oggi,

HABEMUS PAPAM

La leggenda del Papa che abolì il Vaticano

di Paolo Farinella, Gabrielli editori

sarà nelle librerie nei primissimi giorni di giugno 2012.

Con esso mi candido alle primarie per il prossimo conclave che, secondo il cardinale di Palermo, dovrebbe essere vicino.

Il romanzo/giallo/thriller sarà presente in ANTEPRIMA dal 10 al 14 maggio 2012 al Salone del Libro di Torino Padiglione 1 Stand F45 – E46 (Stand *Fidare* – Federazione Italiana degli Editori Indipendenti)



PER LE MIE CONDIZIONI DI SALUTE ANCORA COSI' E COSI' VI SARA' UNA SOLA PRESENTAZIONE UFFICIALE

MARTEDI' 19 GIUGNO 2012, ORE 17.00

A GENOVA, PALAZZO DUCALE

CON DON ANDREA GALLO.

CI SARA' DA DIVERTIRSI



DA QUEST'ANNO E' POSSIBILE DARE IL 5X1000

A MASSOERO 2000 ONLUS

dei senza dimora di Genova

CF. 95057470106



AVVISI

DOMENICA 27 MAGGIO, ORE 10,00: SOLENNITA' DI PENTECOSTE, in San Torpete Piazza San Giorgio, Messa Concertata di Michael Haydn (1737-1806) «Deutsche Messe», eseguita dalla Cappella Musicale «Accademia dei Virtuosi», ensemble della Scuola Giuseppe Conte di Genova. Dirige Luca Franco Ferrari.



GENOVA HA VOTATO: VINCE AL 1° TURNO LA MORALE

di Paolo Farinella, prete

Genova 9-13 maggio 2012. – Le elezioni a Genova hanno rispettato le previsioni: Marco Doria ha mancato per un soffio il 1° turno (-2,7) e questo dispiace un poco anche perché si sarebbe risparmiato qualche euro che di questi tempi non guasta. Si andrà al ballottaggio tra Marco Doria (48,3%) e Enrico Musso (15%). Si toglie dai piedi Vinai (12,7%), espressione della corruzione ligure (Pdl-Scajola) in base al noto principio politico «tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zambino. Il coraggioso capo del Pdl non ha osato nemmeno metterci il nome questa volta, ma se ne stava pacifico e tronfio in Russia a celebrare il suo amico «moderato» Putin incoronato zar di Russia con metodo dittatoriale. I sedicenti cattolici in politica stanno da questa parte.

Berlusconi, mentre l'Italia annaspa tra debiti, spread e disastri economici da lui provocati e negati e mentre la sua stessa «cosa» (chiamarla partito è un insulto) scompare quasi dalla scena pubblica, egli se la spassa tra donnine russe e vodka nella dacia del suo amichetto, lontano da occhi indiscreti, visto quello che sta venendo fuori dalle intercettazioni in Italia. Mentre il suo maggiordomo Al Fano gli comunicava la disfatta, egli lo consolava dicendo che è stato accolto in Russia come un capo di Stato ed era collocato «in prima fila dietro le first Ladies». I casi sono due: o era in prima fila o era dietro. Non può essere contemporaneamente «prima e dietro». Questa espressione è la lucida chiave di lettura

della pazzia di un narcisista megalomane che si nutre solo di sé. Mi auguro che questo mondo scompaia per sempre e con esso Vinai che lo rappresenta.

Come avevo anticipato, il vero *exploit* è stato il Movimento 5 Stelle che tutti quelli che fino a ieri deridevano ora si affrettano a smentire e a dire che no bisogna demonizzare, che non è antipolitica, ma espressione di disagio, che bisogna ascoltare. Ho detto e scritto (e gli scritti fanno testo) che Paolo Putti è il capolista di un programma politico alternativo che mi è più congeniale per i temi programmatici e lungimiranti che espone, ma che nello stesso tempo non poteva arrivare alla sedia di sindaco per cui sceglievo Marco Doria con convinzione perché Genova non poteva stare senza governo, in questo drammatico momento né si poteva dare alla destra che si chiami Musso o Vinai o peggio ancora Lega.

Ora come ho anticipato avremo un consiglio comunale «scintillante» e dipenderà da Marco Doria se saprà mantenere le promesse fatte in campagna elettorale (perché è certo che al ballottaggio vincerà lui) di esercitare un governo come servizio, senza l'ombra delle logiche dei vecchi partiti che sono logiche spartitorie e camorristiche, comunque le si giri.

Il 13,9% di Paolo Putti significa che chiunque dovrebbe essere così onesto da pensare di ripensare terzo valico, gronda e, se fossi al governo al posto di Monti, anche la TAV che così non solo non accorcia di 20 minuti il tragitto da dove cacchio parte e dove cacchio arriva, ma non va da nessuna parte perché contro il proprio popolo non si governa.

Enrico Musso sarà sostenuto dal suo miserrimo 14%, nonostante la profusione di mezzi e personale illuso, e ne sono certo da Vinai, dal Pdl e da Scajola: come volevasi dimostrare e come ho dimostrato in questi giorni, dicendo che Musso è espressione matura e cotta di quel mondo e di quella ideologia anche se lui fa di tutto per nasconderla e camuffarla con il suo finto pragmatismo. votare Musso significa votare il marcio, il decotto e l'indecente. Significa dare respiro alla destra estrema di Scajola, al partito di Berlusconi e a chi se ne fotte del futuro di Genova, ma guarda ai propri interessi. votare Musso significa votare Casini che è stato penalizzato come centro, perché se vince lui politicamente, l'Italia è ingovernabile in mano ai faccendieri, agli speculatori e agli immorali. Nessuno dimentichi che Casini per salvare il mafioso Cuffaro dalla sicura galera (dove però è finito lo stesso) l'ha fatto eleggere senatore, insozzando le Istituzioni che dovrebbero essere lo specchio della legalità.

Deve vincere Marco Doria, l'unico che non ha fatto promesse assurde, che ha ascoltato, che ha dovuto mediare tra il Pd che non lo digerisce e non lo ha aiutato, e forse boicottato per condizionarlo e stratonarlo e il resto del mondo sia quello civile che quello politico. Il suo lavoro non è stato semplice e facile, ma titanico: è arrivato quasi a vincere il 1° turno da solo senza sbavare, con serietà e onestà. Ora bisogna dare corpo a questa politica nuova: se vincerà lui con un ottimo successo personale, anche il Pd sarà ridimensionato e riportato alla sua funzione di partito supporter e non di padrone per procura del comune di Genova. Sono convinto che Marco Doria non ha vinto al 1° turno perché il Pd non ha voluto perché secondo questi il ballottaggio indebolisce il candidato e lo condiziona. Spetta a noi cittadini ora sbaragliare questa modo suicida di fare politica. Segno che il Pd non ha ancora capito la lezione e, peggio ancora, non ha capito cosa sia successo a Genova. Se si vuole la prova delle prove, eccola: alla fine della campagna elettorale, è venuto a Genova D'Alema, il Nobiluomo di Sua Santità il papa, Benedetto XVI, e non ha trovato un minuto-dicasi-unminuto-uno, per incontrare Marco Doria che avrebbe dovuto essere il suo candidato. Dice la leggenda che avrebbe risposto: «Per impegni presi precedentemente». Ecco, continuate così che andate bene e andate dritti.

Molti nel Pd ce l'hanno con me che ce l'ho con esso (il Pd) e con loro (i Pd), ma mi dovrebbero ringraziare e fare un monumento e forse eleggermi a furore di popolo «padre spirituale del partito»: li avrei sferzati ancora di più e li avrei chiusi in un convento a pane e acqua e li avrei fustigati nudi come vermi ricordando loro il patrimonio che hanno dilapidato solo per cincischiare con il moderatismo becero e sfigato (questo sì), andando dietro a Casini, Monti fino al ludibrio dei vertici con Al Fano. La prova che Dio non esiste è che questi qua non si pentono mai e sono ciechi. Ho sentito il segretario Basso dire che il Pd avanza. Mi tocco se son desto, ma ormai è tempo di lasciare che i morti seppelliscano i loro morti, girare pagina, anzi capitolo, o meglio chiudere il libro e comprarne un altro e guardare in avanti. Nel 2013, senza Doria, ma con l'apparato di una volta e con questo andazzo, voglio vedere come se la caverà a Genova dove avrebbe dovuto stravincere. Hanno avuto l'ardire di presentare più della metà della giunta precedente: Margini, Vassallo, Dio mio! Basta non regge nemmeno il pensiero! Pur di fare vincere Marco Doria per un punto risicato, questi sarebbero capaci di auto castrarsi sulla pubblica piazza di De Ferrari, col sedere a bagno nella vasca.

Il Pd ha tenuto unicamente perché si è dovuto suo malgrado nascondere dietro un indipendente, sì, ha tenuto perché il capolista era Marco Doria e senza di lui, avrebbe avuto una batosta che se la sarebbe ricordata per tutta la vita. Mi auguro che se lo ricordino, anche se si vede lontano 10 miglia che gli brucia ancora di avere perso le primarie. Guardino alla fine del Pdl e di Casini e meditino che alle

prossime politiche toccherà anche a loro, dal momento che il primo partito fra meno di un anno, sarà il Movimento 5 Stelle che li spazzerà via come fucelli in balia del vento.

A Genova dunque a vinto la Morale, la voglia di pulizia e di rinnovamento. I partiti autoreferenziali, compreso il Pd, sono stati spazzati via e se non lo capiscono, significa che non c'è misericordia per loro. Non resta quindi che votare Marco Doria, garanzia di serietà e di buon governo per una transizione democratica alla terza Repubblica.

PS. Il voto del 6-7 maggio e ancor più il risultato è una sconfessione popolare del governo Monti e della sua politica assassina che sta disseminando morti, fame, sete, disperazione e povertà. Per tutte queste sciagura una volta la Chiesa pregava nelle quattro «tempora» con una invocazione che bisognerebbe ripristinare: «A peste, fame et bello, libera non, Domine – Dalla peste, dalla fame e dalla guerra, liberaci, o Signore!».



Di seguito il mio pezzo pubblicato su Repubblica/Il Lavoro [edizione ligure], domenica 06 maggio 2012, p. XVII in risposta alle inesattezze pubblicate dai giornali cittadini (Secolo XIX e Corriere Mercantile) che in parte hanno inventato o travisato parole e gesti.

Oggi si vota per il nuovo sindaco: nessuno abdichi dalla propria coscienza

di don Paolo Farinella

[pubblicato su *la Repubblica/Il Lavoro* edizione di Genova di]

Un quotidiano cittadino scrive che il 3 maggio nella commemorazione del card. Giuseppe Siri, nella Cattedrale di Genova, il cardinale Angelo Bagnasco avrebbe dato «una bacchettata al prete-ribelle, don Paolo Farinella, che però proprio nelle stesse ore anticipava l'intenzione di ripetere, anche domenica [cioè oggi, ndr] dal pulpito, l'invito a votare Doria». Il giornalista cerca a tutti i costi la rissa e se non c'è la provoca. Si vede che in mancanza di argomenti e anche di onestà intellettuale, si deve arrangiare come può. Con me non ha parlato, ha letto alcuni miei scritti in internet, legge le mie intenzioni e infine le contrappone ad alcune frasi del cardinale, facendo credere a lotte fratricide. Scopro anche di essere «ribelle» e vorrei sapere in base a quale codice, criterio o parametro. Non c'è alcuna lotta tra me e il cardinale, ma parliamo di «bene comune», visto da due angolature diverse: lui si ferma all'analisi teorica, mentre io non ho problemi a tirare le conclusioni dalle premesse. Io posso farlo, lui forse no per il ruolo che ricopre. Il Presidente della Cei ha fatto accenno fugace di ordine generale, come egli stesso dice; infatti egli invita ad andare a votare, esattamente come faccio io in forza della legge morale che impone di farsi carico della «res pubblica», specialmente ai credenti che in nome dell'agapē sono chiamati ad essere protagonisti attivi della città terrena come anticipo e premessa della Gerusalemme celeste.

La Dottrina sociale della Chiesa insegna che un singolo argomento o tema religioso non è sufficiente a definire la politica del «bene comune» che si realizza in una visione più complessa alla luce della persona che lo enuncia, dei mezzi di cui si serve e della storia da cui proviene insieme alla prospettiva che persegue. Alla luce di questi criteri etici e «cattolici» sono giunti alla conclusione per una mia scelta equilibrata con coscienza illuminata che ho verificato con la mia comunità di riferimento. Il cardinale nel suo intervento non poteva riferirsi a me per motivi di alta teologia morale, di cui egli è un geloso custode. Se lo avesse fatto, avrebbe dovuto prima dare «una bacchettata» al cardinale Camillo Ruini quando invitò a pranzo Berlusconi e Letta per studiare il modo di convincere Casini a rientrare nel governo dell'immondo corruttore Berlusconi; oppure al segretario di Stato, Tarcisio Bertone, che come un carbonaro d'altri tempi, frequentava bettole «vespasiane» (da Vespa) per concordare con il governo delle prostituzioni il modo per eleggere, in nome della democrazia, la Polverini al posto di Emma Bonino alla regione Lazio. Il cardinale è troppo accorto per fare figli e figliastri perché è giusto e non si schiera mai.

Ecco lo scenario genovese. Paolo Putti del Movimento 5 Stelle non è un protestatario, ma portatore di un'alternativa radicale: il suo programma è serio e in un certo senso «obbligato». Pierluigi Vinai (Opus Dei), è candidato ufficiale del Pdl, di Scajola e, dicono, del mondo ecclesiastico. E' vero? Se fosse, solo questo sarebbe sufficiente per scartarlo con l'aggravante che, da cattolico verace, rappresenta il partito dei ladri e dei corrotti, proprietà del corrotto, corruttore e immorale Berlusconi. Etica cattolica? Bene comune? Votarlo sarebbe un suicidio morale. Enrico Musso si definisce «moderato», ma proviene dal Pdl, di cui respira l'ideologia estremista, approda al Centro di Casini, l'uomo che ha salvato il mafioso Cuffaro portandolo al Senato. Marco Doria ha accettato l'invito di alcuni genovesi a svolgere un difficile compito: essere sindaco di Genova senza pregiudizi e interessi particolari. E' l'unico che ha evocato la Costituzione e la Resistenza e per Genova, medaglia d'oro, è una garanzia. Tra tutti è stato il più umile, anche timido, forse reticente su alcuni temi. Non è un imbonitore ed è laico. Scusate se è poco!

Ecco il testo integrale della mia introduzione alla Messa che ho anche distribuito alla fine, dopo che alcuni giornali di Genova avevano deformato il mio pensiero e le mie parole nei giorni precedenti.

LE ELEZIONI COMUNALI DI GENOVA ALLA LUCE DEI CRITERI DELLE MORALE CRISTIANA

di Paolo Farinella, prete

4

Genova 6 maggio 2011. – La 5^a domenica dopo Pasqua ci pone alcuni problemi che possiamo individuare in alcuni temi: la deformazione della realtà e la manipolazione della verità (prima lettura) e la verifica della nostra fede che per non essere astratta deve «portare frutto» e un frutto condiviso nella storia (vangelo e 2^a lettura). La letteratura giovannea ci ammonisce di «non amare a parole, ma con i fatti» (2^a lettura), mentre il vangelo è tutto proteso al binomio «rimanete con me/portate frutto» che nel solo brano di oggi si trova ben 8x (*rimanete*) e 6x (*frutto*). Il salmo ci assicura che «ipoveri saranno saziati» mentre le generazioni che verranno «annunceranno la giustizia».

Di fronte a questi testi, se si partecipa all'Eucaristia per adempire un precetto, pagare pegno o assicurarsi un posto al sole in paradiso è sbagliato e sarebbe meglio andarsi a fare una passeggiata al Porto Antico, più salutare che stare due ore in chiesa. Se l'Eucaristia è una forma di droga per addormentare le coscienze e non parlare della nostra vita, è meglio chiudere le chiese per fallimento. Noi siamo qui, oggi, domenica 6 maggio 2012 in quanto cristiani, cioè credenti nell'Uomo Gesù che ci ha convocati attraverso il suo Spirito, radunandoci dalla nostra dispersione per inviarci nel mondo ad annunciare che egli è Risorto ed è il primo della lista dei risorti. Oggi noi dobbiamo annunciare la risurrezione di Genova perché nella nostra città avviene un evento straordinario di civiltà e democrazia: le elezioni amministrative che possono segnare in un modo o nell'altro il nostro futuro nei prossimi cinque anni.

I furbi che giocano su di esse e pretendono che io/noi dobbiamo stare zitti «perché in chiesa non si fa politica» dimostrano che non sanno cosa sia essere credenti, avere il Vangelo come viatico e dimenticano che l'Eucaristia è l'atto politico con cui Dio s'impegna nel progetto del Regno che passa inesorabilmente attraverso la nostra storia. Dio è un Dio incarnato, non un'astrazione alienante. Costoro giocano col fuoco perché hanno una concezione della politica esclusivamente come potere e come gestione di cosa sporca. Per noi non è così e cerco di dimostrarlo.

In questi giorni la stampa cittadina mi ha attribuito affermazioni e atteggiamenti che non corrispondono a verità. A me è parso che abbiano colto l'occasione per vendere più giornali, forse perché il mio nome tira un po' di copie. Oggi mancano i profeti, mancano i pastori, ma mancano anche i giornalisti come difensori dei «fatti» e cani da guardia della verità e della democrazia. Si copiano l'un l'altro a vicenda, prendendo frasi separate dai miei scritti e mettendomi in conflitto con il cardinale, il quale mi avrebbe dato una «sferzata»; essi addirittura anticipano quello che oggi dovrei dire e cioè che sicuramente inviterò voi a votare qualcuno in particolare.

Desidero precisare che non ho avuto incontri o telefonate o approcci né col cardinale né con qualche suo inviato. Io sono stato a casa mia e il cardinale è stato dove gli pareva. Nessuna parola, nessun commento, nessuna sferzata. Ritengo che il cardinale sia troppo arguto per prendersela con me che invito ad andare a votare compiendo il proprio impegno di credenti che sono immersi nella vita e nella storia della propria città. Sono certo che nel discorso per l'anniversario della morte del cardinale Siri non abbia assolutamente pensato a me, ma ha espresso un pensiero generale e generico come è nel costume ecclesiastico. Altrimenti avrebbe dovuto riferirsi ai cardinali Ruini e Bertone che organizzano pranzi e cene con il governo Berlusconi e il nobiluomo Letta, corrotti e corruttori endemici dello Stato e delle coscienze per studiare le strategie per fare eleggere ad ogni costo la Polverini alla regione Lazio. Non credo che l'accenno alla partigianeria si riferisse a loro e quindi nemmeno a me.

Ciò detto, oggi a Genova avviene un evento che le Scritture evocerebbero come «kairòs» cioè un evento portatore di una qualità nuova che può modificare il cammino della storia. Oggi a Genova si vota e questo evento comporta per i credenti un impegno non di poco conto perché si tratta di portare a frutto la propria visione di storia, il proprio concetto di città, assumendosi la responsabilità del criterio del «bene comune», punto assoluto di valutazione per una scelta che riguarda tutti, credenti e non credenti. Oggi noi scegliamo non solo per noi, ma per anche per gli altri e dobbiamo farci carico dell'insieme della città che non deve essere valutata solo dal punto di vista della morale e della dottrina cattoliche.

Oggi votare non è solo un diritto o un dovere, ma è un atto di coscienza consapevole per una scelta politica che c'impegna come cittadini credenti perché essere credenti ed esercitare un'azione politica è la stessa cosa. La chiesa non è il luogo dell'alienazione o delle finzioni, ma il luogo della

verifica, del confronto, dell'analisi del proprio discernimento alla luce della parola di Dio. E' evidente che non tutte le opzioni politiche, e quindi anche le scelte concrete, sono uguali.

Ecco i fondamenti di quanto affermo:

1. **Papa Pio XI** in un suo discorso alla FUCI, disse nel 1927: «il campo della politica... è il campo della più vasta carità, della carità politica, a cui si potrebbe dire null'altro, all'infuori della religione, essere superiore»¹.
2. **Paolo VI**, il più grande papa del secolo scorso, dopo Giovanni XXIII, insegna: «Prendere sul serio la politica nei suoi diversi livelli - locale, regionale, nazionale e mondiale - significa affermare il dovere dell'uomo, di ogni uomo, di riconoscere la realtà concreta e il valore della libertà di scelta che gli è offerta per cercare di realizzare insieme il bene della città, della nazione, dell'umanità. La politica è una maniera esigente - ma non è la sola - di vivere l'impegno cristiano al servizio degli altri ... i cristiani, sollecitati a entrare in questo campo di azione, si sforzeranno di raggiungere una coerenza tra le loro opzioni e l'evangelo e di dare, pur in mezzo a un legittimo pluralismo, una testimonianza personale e collettiva della serietà della loro fede mediante un servizio efficiente e disinteressato agli uomini»².
3. **La Cei** non è da meno se nel 1999 anticipò la maledizione del berlusconismo in tutta la sua nefandezza, mettendo la Chiesa in allarme per quello che sarebbe accaduto nel decennio successivo:

«La crescita di una più viva coscienza della legalità esige che la formulazione delle leggi obbedisca innanzi tutto alla tutela e alla promozione del bene comune, come è richiesto dalla natura stessa della legge ... che consiste nel servire il bene di tutti i cittadini con particolare attenzione ai più deboli...Affiora l'immagine di un insorgente neo-fedudalesimo, in cui corporazioni e lobbies manovrano la vita pubblica, influenzano il contenuto delle legge, decise a ritagliare per il proprio tornaconto un sempre maggiore spazio di privilegio (n. 7) ...Tutto ciò ha portato a elevare al massimo il potere ricattatorio di chi ha una particolare forza di contrattazione, ad aumentare il numero delle leggi "particolaristiche" (cioè in favore di qualcuno) e a ridurre invece drasticamente le leggi "generaliste", vanificando così le istanze di chi non ha voce, né forza. Per le stesse ragioni il Parlamento corre il rischio di essere ridotto a strumento di semplice ratifica di intese realizzate al suo esterno, con il conseguente impoverimento della funzione delle assemblee legislative» (n. 8)³

Alla luce dei documenti del magistero (papi e vescovi) che porto a sostegno delle mie affermazioni, nel votare un cristiano esamina la realtà attraverso **cinque criteri** che sono:

1. **Il bene comune**: chi tra i candidati si avvicina meglio e di più al concetto di bene comune che non è la somma degli interessi individuali o di parte, ma la visione globale che includa specialmente coloro che di norma ne sono esclusi come i senza dimora, i senza servizi, i poveri, i rom, gli immigrati, in una parola i deboli perché senza forza? Pertanto non voto perché il candidato garantisce i miei interessi, ma voto chi mi assicura che farà gli interessi di tutti, senza contrattare sottobanco interessi privati e di favore.
2. **Il programma**. Voto un candidato il cui programma non necessariamente deve comprendere tutto ciò che io vorrei perché la politica è l'arte veramente della convergenza possibile. Un programma non deve essere valutato per singoli punti, ma nel suo insieme e nella sua filosofia d'insieme. Se avessi dovuto scegliere per consonanza di temi avrei scelto il Movimento 5 Stelle il cui programma mi è più congeniale, ma in una visione globale della città in questo dato momento storico, faccio un'altra scelta.
3. **La laicità**. Come credente scelgo il candidato che mi garantisce la laicità delle istituzioni e dei servizi e il rispetto di tutte le espressioni di fede o di religione e che quindi s'impegna a garantire i luoghi di culto necessari a chiunque ne fa legittima richiesta.
4. **La solidarietà** come orizzonte della politica e della Amministrazione che deve tendere ad includere non a demonizzare: gli emarginati sociali devono tornare ad essere prioritari in una città che è medaglia d'oro della Resistenza e quindi della Carta costituzionale.
5. **I candidati**. Chi si propone, chi è e da quale storia proviene? Uno che proviene o è appoggiato da un partito, fondato da un corrotto corruttore, che tutela i disonesti, che favorisce la mafia,

¹ Cf *L'Osservatore Romano*, 23 dicembre 1927, p. 3; BERTETTO D., a cura di, *Discorsi di Pio XI*, vol. I, Torino 1961, 744-745; BARTOLOMEO SORGE, *Per una civiltà dell'amore. La proposta sociale della Chiesa*, Queriniana, Brescia 1999, p. 198).

² PAOLO VI, «Octogesima Adveniens», Lettera apostolica per l'80° anniversario dell'enciclica *Rerum Novarum* (14 maggio 1971, n. 46).

³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Commissione ecclesiale "Giustizia e Pace", *Educare alla legalità. Per una cultura della legalità nel nostro Paese*, Paoline, Milano 200311, pp. 12-15.

che difende e protegge i mafiosi, che distrugge il sistema giudiziario per salvarsi, che conduce una vita immorale, inducendo anche alla prostituzione minorile, che governo sulla menzogna, può essere appoggiato da un credente? Certo che no, perché secondo la morale cattolica diventa automaticamente complice e còreo. Non basta che un candidato si dica cattolico o provenga dall'Opus Dei o da Comunione e Liberazione per essere garantiti dalla patente di legalità e moralità. Al contrario la storia ci dice che costoro oggi sono l'espressione di un marciume che deve essere debellato e questo possiamo farlo, votando con coscienza e consapevolezza, tirando le somme. A voi la scelta e il calcolo di chi resta degno di voto e di fiducia.

«Il modello a cui s'ispira la cultura politica nata dalla convergenza tra berlusconismo e leghismo è in aperto contrasto con punti sostanziali sia della dottrina sociale della Chiesa, sia della stessa Costituzione repubblicana. Ci riferiamo soprattutto alla filosofia politica essenzialmente egoista e individualistica che ispira il programma dell'attuale maggioranza, che su alcuni punti qualificanti contraddice apertamente non solo il «comandamento nuovo» dell'amore vicendevole, cuore del messaggio cristiano, ma anche i principi fondamentali del personalismo e del solidarismo sui cui si fonda la nostra Costituzione, cioè l'uguale dignità di ogni persona umana (al di là di ogni differenza di sesso e di razza, di cultura e di religione), la solidarietà, l'uguaglianza dei diritti fondamentali dei cittadini e il primato del bene comune.

Le conseguenze negative di tale cultura politica dominante sono sotto gli occhi di tutti: vanno dallo spirito d'intolleranza spinto fino a generare forme di odio anche violento nei confronti dei «diversi» all'esaltazione dell'interesse privato su quello pubblico e sul bene comune, alla negazione di fatto dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e al diffondersi dell'illegalità»⁴.



FASCISTI E CLERICALI PARI SONO?

di Paolo Farinella, prete

Genova 9-13 maggio 2012. – Dall'ultimo numero di *Adista* (n. 18 del 12-05-2012, notizia n. 36671), a cui sono abbonato, ma inviato sia da Ornella che da Patrizia che ringrazio per il servizio immediato, apprendo che il 28 aprile 2012, anniversario della morte di Mussolini, sono state celebrate Messe «in onore» di Mussolini (sì quello là proprio!) dalle Alpi alle Piramidi con contorni di saluti fascisti. A Catania Don Antonio Lo Curto, rettore della chiesa di San Gaetano alle Grotte, durante la celebrazione si è lanciato in una entusiasmante predica fino a commuovere: «Benito ha solo commesso alcuni errori, come le leggi razziali e la guerra. Ma sono errori che tutti possiamo fare». Certo, caro prete, tutti possiamo portare la nazione in guerra e tutti ogni giorno rischiamo di portare gli Ebrei nei forni crematori prima di pranzo o immediatamente dopo la pennichella perché magari ci siamo svegliati di traverso.

Subito dopo di lui, ha preso la parola – udite! udite! – il segretario regionale della “fiamma tricolore” il quale ha concluso il suo discorso in pieno stile squadrista al grido «Benito Mussolini!» a cui i circa 40 presenti hanno risposto a squarciagola: «Presente!», scattando sull'attenti col saluto romano, mano tesa e pancia in fuori. Pare che il prete Lo Curto, preso da un *raptus* mistico, abbia apprezzato l'estetica del «bel gesto» patriottico e lievitando da terra, in «ecstasy pura», abbia teso anche lui il braccio perché aveva perso la mente.

A Giulino di Mezzegra, in provincia di Como dove nel 1945 vennero fucilati Mussolini e la Petacci, da oltre trent'anni don Luigi Birindelli celebra la Messa per i due. Quest'anno si è limitato a benedire la targa ricordo dei due amanti, benedetti dal Signore in vita, in fascismo e in morte.

A Predappio, il piccolo eden dei fascisti in Romagna perché paese natale di Mussolini – ironia della sorte o vendetta della storia? – è stato un **prete nigeriano**, don Martin Umelo, a commemorare il duce truce. Il corteo verso il cimitero era guidato dal prete lefebvrano Giulio Maria Tam, che ha detto: «Mussolini fece la religione cristiana di Stato per salvare la nostra civiltà, Dio, patria e famiglia. Siamo orgogliosi delle crociate, perciò marceremo con la croce, simbolo di civiltà».

A Cremona, al cimitero per commemorare Roberto Farinacci, don Oreste Mori ha detto: «Io sono un prete, e come tale sono al di sopra di tutto. Penso che sia giusto ricordare tutte le vittime. Del resto, parlare di Mussolini è parlare di patria. La bandiera italiana, in fondo, è quella per cui hanno combattuto i morti di entrambe le parti».

⁴ BARTOLOMEO SORGE, s.j., *Il coraggio della speranza: i cattolici in politica*, Relazione tenuta il 9 luglio 2011 ai Bagni di Val Masino (SO), in occasione degli «Incontri Riformisti 2011», convegno organizzato da *Libertà Eguale Milano, Associazione Democratici per Milano e Circoli Dossetti*.

Eh, no, caro lei, perché in codesto modo si giustifica tutto! Anche Hitler allora, anche Stalin, e anche Mao allora possono essere giustificati e tutti i morti ammazzati da costoro chi li ha ammazzati? Secondo questa logica, sono stati un piccolo errore di calcolo, un disguido da distrazione! Quando si perde la memoria della storia si mette tutto nel calderone si fa un bel minestrone. Noi non possiamo. Noi non dobbiamo. Chi stava dalla parte di Mussolini e di Salò stava dalla parte degli orrori e del torto. Chi stava dall'altra parte stava sulla via della verità e della ragione. La morte non uguaglia alcuno, ma incide ciascuno alle proprie responsabilità.

Oggi c'è il tentativo di dire che non esiste più destra e sinistra perché bisogna guardare ai fatti; ebbene, io non ci sto a questa manfrina delle cose concrete. Se essere concreti significa dimenticare ciò che è accaduto e riconoscere ai repubblicani di Salò lo stesso onore dei martiri della libertà, allora voglio essere astratto, tanto astratto da diventare un fantasma invisibile. Questo atteggiamento è il padre del neonazismo risorgente, del fascismo che non è mai morto e dei rigurgiti xenofobi che stanno avvenendo l'Europa. La Lega e il Pdl sono i figli naturali di questo obbrobrio.

Voglio stare dalla parte dei giusti, anche se da devo starci da solo.

LETTERA APERTA AL SIGNOR PAPA BENEDETTO XVI AL SECOLO JOSEPH RATZINGER

di Paolo Farinella, prete – Genova 09-05-2012

Nota previa. Apprendo dal «Fatto Quotidiano» che ha pubblicato la copia fotostatica delle lettere (sabato 5 maggio 2012, p. 5) che nel prossimo mese di agosto 2012, il papa si recherà al Meeting di Rimini di CL e Compagnia delle Opere per celebrare il trentennale della visita di Giovanni Paolo II (agosto 1982) e del riconoscimento pontificio della stessa organizzazione CL, avvenuto nello stesso anno. Di fronte a questa notizia sconvolgente, ho sentito il bisogno di scrivere questa lettera aperta, chiedendo a qualche organizzazione (Il Fatto, MicroMega) se possono dare vita ad una raccolta di firme contro questa visita che sarebbe la consacrazione della corruzione, del malaffare e della criminalità organizzata.

Sig. Papa,

apprendiamo dalla stampa che lei, su istigazione del Segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone, andrà al Meeting di Comunione e Liberazione di Rimini nel prossimo mese di agosto 2012 per ricordare i trent'anni della visita di Giovanni Paolo II al Meeting e il riconoscimento pontificio di CL. Non le nascondiamo il nostro sconcerto per questa notizia, gravida di conseguenze non buone per lei, per la Chiesa e per la stessa CL che ormai di cattolico non ha nemmeno il nome, compromessa com'è con le logiche demoniache del potere.

L'annuncio è dato contemporaneamente allo scoppio in Italia degli scandali che coinvolgono il governatore della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, uno dei «memores Domini» con voti di castità, obbedienza e povertà, ma ancora più famoso per i suoi traffici immorali con uomini corrotti che lui stesso ha contribuito a corrompere per averne utili e benefici personali a danno della sanità pubblica e dell'erario regionale. Come è testimoniato da report di stampa, egli conduce stili di vita non consoni con la castità e la povertà, ostentando lusso e nudità che ben poco si confanno ad un uomo che ogni giorno si vanta di essere cattolico di CL, il «Celeste».

Negli stessi giorni, il presidente di CL, don Julián Carrón, ha pubblicato sulla stampa italiana (la Repubblica, 1-5-2012) una lettera con cui rinnega i comportamenti del «Celeste» Formigoni e ammette che forse CL si è persa per strada, allettata dall'esercizio del potere fine a se stesso e perdendo l'ispirazione cristiana se nell'opinione pubblica si è diffusa la convinzione che la corruttela di CL sia arrivata a livelli inauditi, come gli affari condivisi anche con la criminalità organizzata pur di avere appalti e denaro a fiumi a spese dello Stato.

Noi non avevamo bisogno di don Carrón per renderci conto della deriva del movimento che lei ha consacrato da cardinale e implementato da papa. Da anni assistiamo inorriditi all'evidenza che CL sia fuori da ogni prospettiva religiosa ed evangelica, sprofondando sempre più in basso. Non si può restare immuni dopo che per quasi vent'anni si è appoggiato politicamente, sostenuto e difeso un uomo corrotto e immorale come l'ex presidente del consiglio italiano, Silvio Berlusconi, difendendolo anche quando incitava alla distruzione dello Stato di diritto e induceva le minorenni a prostituirsi a lui. Mai una voce di critica o un distinguo è venuta da CL anche quando i fatti erano palesi e non manipolabili. Uomini e donne di CL sono stati succubi, anzi beneficiari di un sistema di corruzione e di corruttela spietati, senza mai un rinascimento e una presa di distanza. Al contrario si sono sempre affaticati a dimostrare che l'uomo più corrotto e più delinquente del mondo avrebbe dovuto essere valutato per le politiche (per altro ignobili, antiumane e irreligiose) che faceva e non per la sua condotta etica. Machiavelli a fronte era un novizio di primo pelo.

Ora noi constatiamo che il corrotto, malavitoso, ignobile, immorale e amorale Silvio Berlusconi ha sventrato la coerenza e la dirittura morale dell'intera CL che oggi deve fare i conti con i propri adepti scandalizzati e disorientati. Molti abbandonano CL perché è diventata un centro affaristico di lupi rapaci, dediti agli appalti, alla compravendita di favori, espressione di una politica che favorisce gli evasori fiscali, i trafficanti di favori e di denaro sporco, la malavita organizzata, i mafiosi che tutelano in parlamento, e complici «in solido» di un sistema senza morale che ha portato l'Italia sull'orlo dell'abisso non solo economico, ma anche etico e sociale.

In queste condizioni, la sua presenza al *Meeting* sarebbe una sciagura per la Chiesa e lei stesso perderebbe credibilità, disorientando ancora di più i credenti e i laici di buona volontà, come quando in pieno scandalo politrico-sessuale, lei ha voluto ricevere appositamente Silvio Berlusconi all'aeroporto togliendolo dal disprezzo generale in cui era scaduto. Le persone semplici leggerebbero la sua presenza come una «benedizione» del papa ai corrotti, ai disonesti, agli immorali, a Formigoni e sodali compagni di avventura criminosa. Si direbbe che lei benedica CL perché «paga» in termini economici (cioè dà tanti soldi) per cui «possono comprare anche il papa»; paga in potere perché in parlamento e al governo difende istanze clericali che poi si dimostrano vittorie di Pirro.

Sig. Papa,

Lei ha già sbagliato con i malati mentali lefebvriani, venendo unilateralmente loro incontro togliendo imprudentemente la scomunica senza chiedere prima l'adesione formale al magistero del concilio Vaticano II. Essi hanno capito la sua debolezza per cui ora la ricattano punto dopo punto e lei per non perdere la faccia è costretto a cedere sempre di più fino alla resa definitiva. Non faccia un altro errore irreparabile, andando al *Meeting* perché sarebbe accomunato alla congrega degli utilizzatori della religione in funzione di un potere spietato, politico, economico e religioso, come dimostra la lettera di don Carrón che arriva a sponsorizzare la candidatura per Milano del patriarca Angelo Scola, gettando fango sulle nobili figure degli arcivescovi Martini e Tettamanzi, che la storia ricorderà come autentici «Padri della Chiesa».

Vivendo in uno Stato estero, lontano dall'Italia, forse lei non è sufficientemente informato su quanto accade nello Stato d'Italia per cui potrebbe fare scelte avventate. Ho creduto pertanto mio dovere informarla succintamente per contribuire ad aiutarla a fare scelte oculate e ponderate perché un papa non può esporsi come capita, andando ad un consesso dove si fanno più affari che preghiere. In nome della decenza, della morale e dell'ufficio che lei rappresenta, noi la preghiamo di annullare la sua visita al *Meeting* di Rimini per motivi di opportunità e di etica. In nome della Verità (seguono firme).

FINE